

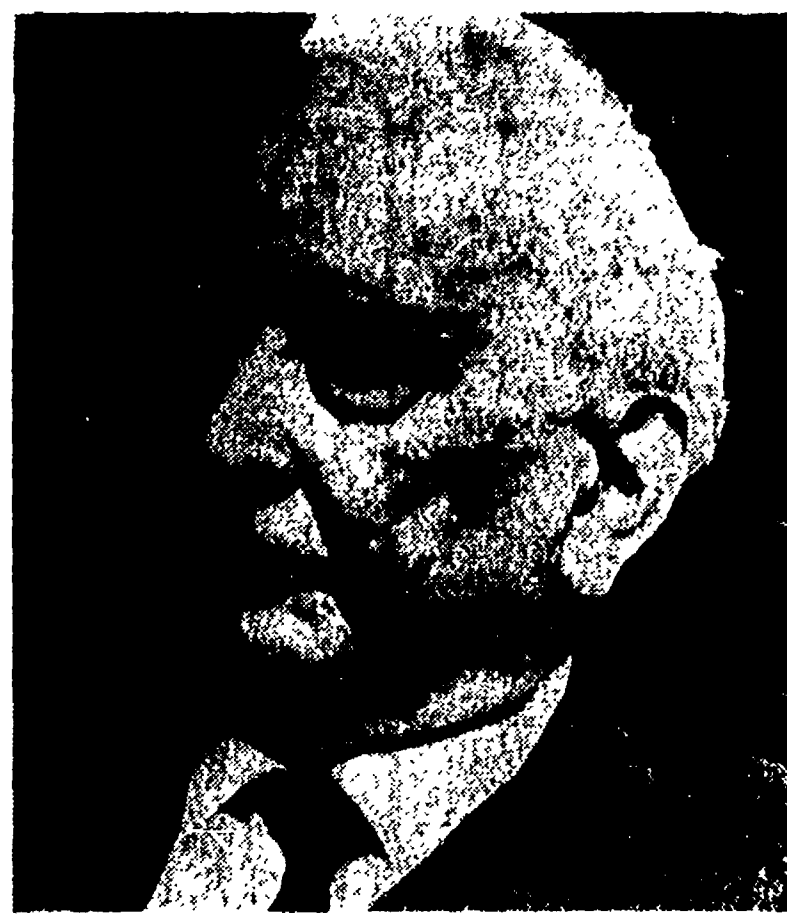
# Abbiamo un debito con Jaspers?

Tradotti in italiano i tre volumi della «Filosofia»: una riflessione che si muove nell'ambito del grande esistenzialismo e della quale oggi misuriamo insieme la portata e la lontananza

Ultima tra le varie opere di Jaspers tradotte in italiano compare ora, *Filosofia*, in tre volumi e con un *Poscritto*. La traduzione, a cura di Umberto Galimberti che intrinseca il lavoro di condotta sulla terza edizione del 1955. È il lavoro che Jaspers dichiarò essergli più caro tra tutti i suoi scritti. È un'affermazione che compare nella edizione del 1955, ed è perfettamente comprensibile poiché l'opera è la *summa* di un cammino nella filosofia che Jaspers aveva iniziato trent'anni prima, studente in giurisprudenza, poi di medicina, quindi medico, psicologo, psichiatra e infine professore di filosofia ad Heidelberg. È il libro che condensa le domande inveciate di questo tragico, domando che, quando diventano pane quotidiano dell'insegnamento filosofico all'università, impongono una forma d'ordine e di istituzionalizzazione: una oggettivazione che non voglia possedere una totalità o stabilire una scala del sapere. Appunto: un libro che produce filosofia e ne vuole conquistare l'ambito e, immediatamente, mostrare il limite. Personalmente di Jaspers preferisco la *Psicologia delle visioni del mondo del 1919*, ma certo i tre volumi di *Filosofia* sono fondamentali per l'immagine che possiamo farci del pensiero di Jaspers.

Nella scrittura come avrei qualche riluttanza ad usare la formula « il pensiero di », come se fosse una ovvietà o un modo di indicare pieno di evidenza. Parlando di Jaspers la prima cosa da fare è rimuovere questa incertezza, poiché filosofia, nel caso appunto di Jaspers, è una produzione di senso che appartiene alle radici medesime di un'esistenza e ne porta il segno, al punto che la critica filosofica o sfuma nell'incoscienza e nella lontananza o diviene canonizzazione incensa, commento che reca su di sé il dominio del suo oggetto. Come leggere questo libro e che cosa pensare?

La filosofia ha un spazio interstiziale e nello stesso tempo fondamentale. Essa nasce sul limite della razionalità scientifica. Il lavoro scientifico produce sapere cumulativo e progressivo intorno al quale si esercita il lavoro di una comunità. Ma esso non produce il suo senso: è sempre al di là della nozione acquisita. Da « essere » che non è costituito dalla somma delle nozioni. Tuttavia questo « essere » non deve venire considerato come se fosse un oggetto totale di cui la filosofia è in grado di offrirci una conoscenza. L'essere, al contrario, è un'« assenza »: ciò che non compare nelle concezioni dell'intelletto: il suo senso, la possibilità aperta che sfugge alla determinazione, mostra il limite. Personalmente di Jaspers preferisco la *Psicologia delle visioni del mondo del 1919*, ma certo i tre volumi di *Filosofia* sono fondamentali per l'immagine che possiamo farci del pensiero di Jaspers.



Karl Jaspers in una delle ultime immagini.

Il desiderio di non confinare il proprio lavoro nella sequenza mondana (ma non fu affatto solo questo momento all'ora: Francia del dopoguerra, del caffè de Flore. Gli oggetti polemici di Jaspers sono noti: tutte le forme in cui l'essere diviene oggetto intellettuale di appropriazione. Le metafisiche della presenza (come in Heidegger) e le sue forme laicizzate: il sapere scientifico inteso come esaurimento dei discorsi, la strumentazione tecnica come auto-limiti, la garanzia, lo sciorinamento di proprietà intellettuale di un destino ammaestrato razionalmente.

Una volta avremmo detto che questo sono immagini in cui il lettore avrà trovato gli indizi essenziali del vocabolario esistenzialista. Jaspers nel 1955 discorre questa appartenenza, ma secondo me a torto, anche se è comprensibile

# Negli anni della NEP

Le «Lotte di classe in URSS 1923-1930» di Bettelheim forniscono una ricostruzione storica fortemente compromessa dal pregiudizio ideologico - Il problema dell'uso delle fonti

A proposito del secondo volume dell'opera di Bettelheim, *Le lotte di classe in URSS, 1923-1930*, sono già state avanzate riserve e osservazioni pertinenti. Ma in generale sono stati espressi apprezzamenti per l'ampiezza e accurata documentazione della ricostruzione degli eventi che la caratterizza rispetto al primo volume. Si era sofferto prevalentemente sulle enunciazioni teoriche e le trasformazioni ideologiche operanti nel partito bolscevico, dalla Rivoluzione d'Ottobre alla morte di Lenin.

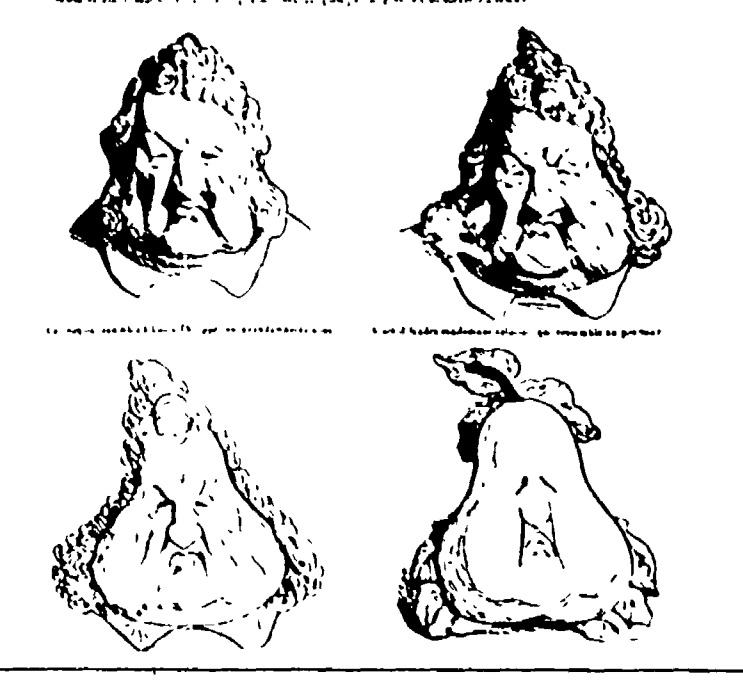
La ricca bibliografia posta in appendice e i numerosi riferimenti in nota a documenti e fonti giornalistiche dimostrano a sufficienza il nuovo interesse storiografico dell'opera di Bettelheim. Per un lettore che si accorge che l'arricchimento di materiale si riduce a poco, dato che l'autore ha utilizzato come fonte principale del suo lavoro quello di altri storici, in questo caso soprattutto l'ampia e documentata opera di Carr e Davies, spes- so senza indicare la fonte.

Questo è almeno l'impressione che si ricava quando, ad esempio, alla pag. 113 la citazione riprodotta di un intervento di Tomskij al VII congresso dei sindacati è letteralmente la medesima riprodotta in Carr Davies (*Le origini della pianificazione sovietica*, vol. II, Torino 1974, p. 81), senza che però Bettelheim indichi in nota la provenienza. Così, la citazione da un discorso di Kujbyshev del novembre 1928, che dalla nota 74 di p. 107 risulterebbe

## Proposte di lettura

### LES POIRES,

Vendues pour payer les 600 francs de journal le Chien.



### Luigi Filippo, una caricatura e l'immagine della realtà

Charles Philipon, caricaturista fu condannato nel secolo scorso a una multa di 600 franchi per la sua rappresentazione satirica del re Luigi Filippo, trasformato, senza perdere in nulla i tratti o i segnali fisionomici del carattere, in pera. Ma le pretese di sapere l'autore dei bozzetti nella sua autodifesa per quanto delle successive trasformazioni veniva punto? Domanda apparentemente impertinente, dietro cui si celano per dirla con Ernst H. Gombrich, una serie di questioni ben più complesse e fondate. In breve, lo si può definire il problema della percezione delle immagini. Subito dietro si affollano gli interrogativi su temi come l'identità, la verosimiglianza, il senso intero delle dimensioni (che non cominciano quasi mai con quelle reali; di qui anche il lavoro o l'arte del caricaturista), la capacità di informazione dell'immagine, il livello d'attesa e di reazione individuale, sociale e storico, il tempo, e quanto a altro ancora. Sono stati, tra gli altri, il filosofo Max Black (« Come rappresentano le immagini? »), Singolare dibattito raccolto e pubblicato con una prefazione di Maurice Mandelbaum e numerose illustrazioni da Edmund (pp. 164, L. 4.500).

### Tutta la narrativa degli incontri ravvicinati

Per chi ama la fantascienza due grosse antologie uscite di recente, la prima *Sonda nel futuro*, è a cura di Robert Silverberg e raccoglie, spiega il sottotitolo, i migliori racconti della fantascienza di tutti i tempi scelti dai membri dell'associazione degli scrittori di SF americani: 24 autori, da Bradbury a Clarke, Simak, Sturgeon, Heinlein. Le brevi note biografiche introduttive sono di Riccardo Valla (Edilrice Nord, pp. 564, L. 9.000). Bradbury è naturalmente presente anche nella seconda raccolta *Questo notte attenti agli ufo*, a cura di Fruttero e Lucentini (Mondadori, pp. 500, L. 7.000). Sette gli autori e i titoli, tra cui « Invasione da Marte » e « Ufo per la coda »: perché come affermano i curatori, « qui tutto ridiventa possibile ».

### Firenze: all'opera con i Granduchi

Marcello De Angelis, critico musicale e insegnante presso l'Università di Bologna, ha raccolto in volume cinque documenti di cronaca e di critica musicale, pubblicati nella prima metà dell'Ottocento (*La musica del Granduca*, *Vita musicale e correnti artistiche a Firenze 1800-1855*, Vallecchi, pp. 226 + ill., L. 15.000). Il periodo preso in esame è storicamente di transizione fra la dominazione napoleonica e i successivi governi granducali di Ferdinando III e Leopoldo II.

Da un punto di vista musicale, sulla base di un'ampia documentazione di cronaca e di critica, l'autore spazia dalle nascenti stagioni delle Società concertistiche ai pionieri di quella critica musicale che si caratterizzò per la vivacità dei dibattiti e l'elettrica disponibilità alle aperture della cultura europea. In quest'ultimo settore troviamo uomini della levatura di Abramo Basevi, fondatore della famosa « Società del Quartetto » di 1861 e primo studioso in Italia, di Verdi e di Wagner. Questa intensa vita musicale trova il suo sbocco naturale negli spettacoli rappresentati al Teatro della Pergola.

### Gli appelli lanciati col lessico spray

Anche i muri parlano e non solo per la maestria del loro architetti e artefici i muri parlano da sempre anche grazie ad incisori, targa, sculture, manifesti, scritte. Con il 68 siamo arrivati allo spray, che ha linguaggi murali. Di questo singolare ed interessante fenomeno ci parla un giornalista, Cesare Garilli, in *Il linguaggio murale* (Garzanti, pp. 178, L. 2.200).

Il confronto corre tra epoche diverse. Dal fascismo di « chi si ferma è perduto », al '68 dell'«immaginazione al potere », ai giorni nostri di « abboli le feste, la festa è continua ». Impossibile, lo ammette Garilli, trarre dei bilanci. È certo almeno che il linguaggio morto, tronfo, irraggiungibile del graffiti del ventennio ha lasciato il posto alla libera ricerca del paradosso, pure grammaticale, nel superficiale tentativo di rompere con gli schemi linguistici del mass media.

Con quali risultati? Scarsi, pensiamo. Il lessico spray, inflazionato, si è spesso ridotto ad un gioco verbale, che può solo divertire, irritare, scandalizzare. Garilli aggiunge alle scritte « poetiche » quelle di « varia umanità »: appelli sentimentali, insegnate, inviti pubblicitari. Un po' di confusione per concludere semplicemente che gli italiani hanno una gran voglia di comunicare.

### Lo stile letterario dei «Malavoglia» verghiani

L'opera di Giovanni Verga (1840-1922) si colloca nel travaglio politico sociale dell'epoca post-risorgimentale con un accento inconfondibile. Impegno realistico e ricerca espressiva si intrecciano e si tengono in una soluzione narrativa per più versi esemplare e feconda.

Di Verga, Rizzoli ristampa ora un capolavoro, *Il malavoglia* (con un'introduzione di Giulio Carmazzi e un saggio di Leo Spitzer, pp. 432, L. 2.500), l'affresco di una società arcaica, oppressa dalla miseria in un universo senza Provvidenza e senza speranza di riscatto.

Il saggio di Spitzer, intitolato *L'originalità della narrazione nei «Malavoglia»*, si incentra appunto sul particolare stile narrativo usato dallo scrittore siciliano.

« L'originalità della tecnica del Verga del *Malavoglia* » afferma Spitzer — consiste — nella filtrazione sistematica della sua narrazione di un romanzo intero, dal primo fino all'ultimo capitolo, attraverso un coro di parlanti popolari semiorali... che si aggiunge alla narrazione a mezzo di discorsi e gesti. Verga non descrive per esempio la morte di Bastianazzo sulla sua barca *Protezza*, ma ci presenta per cui questa morte diventa realtà per il villaggio e per sua moglie, attraverso i discorsi, i gesti e in generale le attitudini di tutti i membri della comunità ».

## La donna di carta

Grande rilevanza ha acquistato, in questi ultimi tempi, il problema del rapporto tra donna e uomo. Il tema è stato discusso da studiosi di diverse discipline, soprattutto nel movimento delle donne, dove si è incominciato a dibattere sul ruolo femminile rispetto ai meccanismi tradizionali di produzione dell'informazione. Testimoniando questo rinnovato interesse al convegno nazionale sul tema « Donna e informazione », che ha visto al centro del dibattito l'esperienza di ridiffondere i modi di produzione della notizia rispetto alla posizione che la donna occupa nella società italiana; a questa denuncia « estrema » si affianca quella dell'informazione femminile, che, nel XV congresso nazionale della stampa (1977), hanno coniato a denunciare le discriminazioni contro la donna sul posto di lavoro e a porre in discussione la qualità dell'attuale prodotto giornalistico.

Il libro di Milly Buonanno, *La donna nella stampa*, è appunto una indagine sui meccanismi e le strategie della informazione in Italia, osservata attraverso la lente della condizione femminile. È proprio la posizione, in genere marginale e subalterna, che la donna occupa nel settore dell'informazione giornalistica, oggetto dei fatti di cronaca o letterici, che lascia intravedere più chiaramente il reale funzionamento e le modalità di interazione dominante nell'ambiente della produzione giornalistica, e dei suoi contraddittori interni.

E' esplicita in questo senso l'analisi della situazione lavorativa delle donne giornaliste, e questa, una ritrovata, sempre nuova, però, come un contraddittorio « genio di fortuna », da un mai confessato senso di giustizia, e in una libertà repressata da un quieto vivere e al conformismo.

Del binomio Milly Buonanno-Hugo Pratt-Corto Maltese sono ora nei Tascabili Bompiani due volumi (L. 1.200 l'uno) che ritrae l'originalità grafica, le trascrizioni gestate (ad es.: *il segreto di Tristan Bonini*, *Samba con Tito Fazio*, *Un'acqua nella giungla*, ecc.) e l'ambiguo fascino narrativo. Per gli *aficionados* di sempre è questa, una ritrovata amicizia, per tutti gli altri potrebbe addirittura diventare una foibeante scoperta.

**Annamaria Russo**  
**Milly Buonanno, LA DONNA NELLA STAMPA**, Edizioni Rizzoli, pp. 146, L. 2.200.

## Dietro lo specchio

### Il femminile e il maschile

Di Lou Salomé si è molto parlato nel passato inverno, ma tutto il gran parlare che di lei si è fatto era per lo più mediato dall'immagine che ne aveva ricercato Littman Comanichina, del suo temperamento legato con Paul Reè e Nietzsche. Bisogna cioè di restare in secondo piano la possibilità di conoscenza e riflessione intorno alla Salomé natura, l'antrice dei libri che pure sono usciti in Italia: *Il mito di una donna* (Garzanti), *La materia erotica* (Edizioni del Giallo), *I miei anni con Freud* (Newton Compton).

E invece si tratta di testi che meritano particolare attenzione e lettura — al di là dell'ambiguità personale — da uno specifico punto di vista: quello di una visione critica della donna e dei problemi relativi ai ruoli sessuali. L'analisi dei libri che pure sono usciti in Italia, a cominciare dalle forme e le prospettive di una loro diversa presenza nel mondo. Soprattutto dalla lettura dell'ultimo libro, sotto l'ombrello, a letto prima di addormentarsi o in convalescenza, si prestano senza pensarci, qualcuno alla fine ne fa un pacco per la bancarella dove ne rifila due in cambio di un sottile tempo delle *pulp magazines* americane, cioè editrici grandi e piccole ne hanno inventati milioni che hanno sfornato un nuovo pubblico di massa, raggiunto tirature altissime. Fenomeno internazionale dai risvolti oltreché economici sociologici e ideologici. Eppure... Eppure, come si legge nel secondo numero di *Callibano*, rivista edita da Savelli, che al « Nuovo e sempre uguale » Sulle forme letterarie

è essenzialmente una autobiografia, non pagine quelle le sue idee e l'esperienza individuale di questa creatura abbastanza eccezionale da molti punti di vista: dati personali, origini sociali, opportunità storiche e così via. Né *La natura erotica* (1912-13). La Salomé ha più di cinquant'anni; una propria a cinquant'anni è cominciata coll'incontro con Freud una fase nuova della sua vita.

Ebbene è di estremo interesse, soprattutto il filo di questi appunti il modo in cui affettivo e distaccato con cui la Salomé sviluppò il suo rapporto col medico viennese; la lucidità e il coraggio intellettuale, con cui, avendo rivendicato nei confronti del maestro le preziose mercedi della liberazione del diritto di continuare a frequentare i discendenti e in particolare Adler, la Salomé arrivò a sostenere che alcuni esercizi di riflessione su atteggiamenti, comportamenti e problemi degli

**Rosa Rossi**

amici di sesso maschile della Lou Salomé che potrebbero ancora servire egregiamente a mostrare come l'intelligenza di una donna non subalterna e non conservatrice funzionasse non solo con fulminea penetrazione, ma anche e sempre con una sostanziale solidarietà. Una solidarietà fondata sulla comprensione della comunità del destino pur nella disparità inaccettabile — e infatti da Lou tenacemente e coraggiosamente rifiutata — della condizione sociale e sessuale; e sulla conoscenza, a tutto sforzo di conoscenza, di quanto insieme unisce e separa maschile e femminile, costituti come uno ambidue da un intreccio costante tra biologico e culturale. Assai poco nota è in parte rinfoderata ancora oggi e a delle poche donne che avesse praticato la sessualità vivibile con assoluta disponibilità a tutte le esperienze ma anche come un punto di partenza di una più generale riflessione sul mondo, e avendo gli strumenti culturali per farlo. Ne deriva, in molte pagine di questo « affresco », una serie di notazioni sull'esperienza sessuale femminile che, anche se datate e connotate in parte dalla cultura di un'epoca (e come potrebbe essere altrimenti?), mostrano come non di amantissima e feconda, ma di una società di sessualità femminile o maschile, ma nella donna come nell'uomo di comprensione dell'intreccio tra biologico, psicologico e culturale.

Questi libri, sentigiano un certo esercizio di riflessione su atteggiamenti, comportamenti e problemi degli

# A qualcuno piace giallo

I meccanismi economici, sociali e culturali su cui si fonda la «letteratura di massa»

Che quella del giallo o dei romanzi di fantascienza o di quelli dell'orrore — per non dire dei relativi fumetti — sia oggi un'industria in continua espansione è un fatto. Ed è un fatto che a dispetto dei collezionisti che ne curano il possesso in forme quasi maniacali sono questi i libri di maggiore « circolazione ». In tutti i sensi: si comprano e una volta consumati si buttano via, si leggono in treno, sotto l'ombrello, a letto prima di addormentarsi o in convalescenza, si prestano senza pensarci, qualcuno alla fine ne fa un pacco per la bancarella dove ne rifila due in cambio di un sottile tempo delle *pulp magazines* americane, cioè editrici grandi e piccole ne hanno inventati milioni che hanno sfornato un nuovo pubblico di massa, raggiunto tirature altissime. Fenomeno internazionale dai risvolti oltreché economici sociologici e ideologici. Eppure... Eppure, come si legge nel secondo numero di *Callibano*, rivista edita da Savelli, che al « Nuovo e sempre uguale » Sulle forme letterarie

David Riesman che già nel '30 ne *La follia solitaria* affermava che « l'evasione promessa dalla cultura di massa è in realtà ricercata per il motivo opposto: perché tramite essa la società invade e rassicura la sfera individuale congiungendo in modo ferreo, fino a renderli indistinguibili, individuo e massa, lavoro e svago ».

Tesi certo condivisibile e che però, per un altro verso, non rende piena giustizia a una letteratura i cui confini con quella cosiddetta maggiore o colta — come anche *Callibano* afferma — sono difficilmente tracciabili. Lo stesso dicasi di alcuni dei saggi successivi dove l'attenzione si rivolge all'insieme dei meccanismi sociologici e culturali che sottendono la produzione di questa letteratura di massa, che non ai singoli autori.

In parte complementare all'indagine di *Callibano* proprio perché, viceversa, estrae dal magma della produzione « gialla » gli autori che più hanno contribuito a valorizzarla: è *Il mondo del thriller dell'americano Ralph Harper*. Si parla qui di Dashiell Hammett, Chandler, Eric Ambler, Graham Greene, Le Carré e pochi altri. La passione dell'autore per il soggetto trattato è trasparente. Talvolta, a scapito del rigore, gli prechi tra i due sia più fuori-tempo, fuori-schema, fuori-tutto. Hugo Pratt, falso genio nato incidentalmente a Rimini nel '27, come veneziano giramondo, ha cominciato a fare fumetti nel dopoguerra, nel '57, come un « abito di stoffa » di Prati (l'ha persino celebrato nel libro *Un romanzo d'arrembaggio*, quanto di Corto — avventuroso — è riuscito a un livello di nessuno... ma un bastardo contento della propria condizione... Nato indizionalmente a Malta nel 1890 (quindi cisurto, e pur sempre giovane, prestante, pronto a correre ope, rischia da una gitana andatura di dubbia reputazione, Niña di Gibraltari.

**Diego Zandel**  
**CALLIBANO**, Savelli, pp. 214, L. 4.000.  
**Ralph Harper, IL MONDO DEL THRILLER**, Guida, pp. 164, L. 2.500.

# Nel vasto mare dell'avventura

Hugo Pratt-Corto Maltese è un binomio quasi rituale per chi sa di fumetti. Il primo è l'autore, il secondo il personaggio centrale di non troppo edificanti ma reputatissime avventure a strisce. Non si sa chi tra i due sia più fuori-tempo, fuori-schema, fuori-tutto. Hugo Pratt, falso genio nato incidentalmente a Rimini nel '27, come veneziano giramondo, ha cominciato a fare fumetti nel dopoguerra, nel '57, come un « abito di stoffa » di Prati (l'ha persino celebrato nel libro *Un romanzo d'arrembaggio*, quanto di Corto — avventuroso — è riuscito a un livello di nessuno... ma un bastardo contento della propria condizione... Nato indizionalmente a Malta nel 1890 (quindi cisurto, e pur sempre giovane, prestante, pronto a correre ope, rischia da una gitana andatura di dubbia reputazione, Niña di Gibraltari.

**Sauro Borelli**  
**Hugo Pratt, CORTO MALTESE**, Bompiani, pp. 202, L. 2.400.

**Charles Bettelheim, LE LOTTE DI CLASSE IN URSS 1923-30**, Etas Libri, pp. 458, L. 9.000.